



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Teodemondo. Lico. Rubeno. Arpace.



Dolce possesso è il regno,  
Ma più dolce, e più grato  
E' il possesso gentil d'un uiso amato.  
Real sentier di mille dumi è pieno,  
Il sentier di bellezza è tutto ameno.

Gode il Rè gemme, ed' ori  
Prole di dorso alpin, d'un' onda errante;  
Pretiosi tesori  
(Progenie di beltà) gode l'Amante.

Felice è il regio stato,  
Chi è Rè di bella Donna è Rè beato.

Li. Ecco nell'intimo real ricetta  
Il Rè solo, e pensoso; ah qual nodrisce  
Timor nouo il mio petto?  
Forse pensa á Rosinda, e me tradisce,

Te. Orbe gentil le tue dipinte stelle  
Son dell'altre più belle.  
L'ombre de tuoi colori  
Fanno scorno ai splendori.  
La beltá, che mi sueli  
Tù l' inuolasti ai cieli.

O stupore nouello!  
Paradisi d' Amor forma un pennello.

Li. Ei non só che uagheggia  
Stupido insieme, e lieto;  
Ei femina diletta, io pianti mieto.

Te. Lico? Li. Mio sire. Teo. A' tempo giungi; mira  
La bella imago di colei, ch' adoro;  
Contempla in picciol rame  
Vn immenso tesoro.

Pinger unqua si pon forme più belle?  
Ah non mai, se foss' anco  
Ogni stella colore, il cielo Apelle.



- Li. Tú non fauelli, e immobile rafsembri?  
 Coſtei, noua Gorgone,  
 Mi fá di falſo il core.
- Te. Si può dir con ragione  
 La Meduſa d' Amore.
- Li. Queſta é Roſinda, o fire? Teo. ſi, la cara  
 Mia Reina amoroſa, li. A hi uiſta amara!
- Te. Auenturoſo Lico,  
 Cui lice hauer dell' amor mio ſcienza.
- Li. Simiglianti uenture io maledico.
- Te. Hor à la bella io ſcriuo,  
 Che s' auicina delle nozze il giorno.
- Li. Mi ritiro in diſparte;  
 E' miracol d' Amor, s' io parlo, e uiuo.
- Ru. Lico? turbato ſei. li. Rubeno mio  
 A' la ſpoſa nouella il Rege hor ſcriue.
- Ru. Mira che giunge á diſturbarlo Arpace.
- Ar. Per l' aſſenſo di pace  
 (Signor) il Trace Nuntio hor vá in ſenato;  
 Opportuno é il tuo gir, s' egli t' è grato.
- Te. Hor queſt' affare, hor quel chiaro m' inſegna,  
 Che ſeruo è ancor chi regna.
- Ar. Il regno è pondo graue,  
 Non può libero gir chi al tergo l' haue.



SCENA SECONDA.

Lico. Rubeno.

- Ru. **D** Eh frena il pianto, o figlia!  
 Pianto dell' Alba (ſe ben uago) ei ſuole,  
 Conuerſar colla terra, e non col ſole.  
 Prendi la finta chiaue.
- Li. Hor ch' il Rege è lontano  
 Lo ſcritto ueder uoglio  
 Incominciato foglio.
- Ru. Apro il chiuſo ricetto,  
 E il tuo deſire appago.
- Li. Di Roſinda felice, ecco l' imago;  
 Deh mirala Rubeno. Ru. A' mè non ſpiace,  
 Ma per ó di coſtei



Tú non men bella sei.  
 Li. Ecco il foglio amoroso.  
 Bellissima Rosinda. oimè, Rubeno  
 Leggi, che di dolore  
 Sù le labbra la uoce á mé uien meno.  
 Ru. Bellissima Rosinda,  
 I cui lumi sereni  
 Riuerisce ogni stella  
 Auida di più fulgido splendore,  
 Da la cui bocca bella  
 Trahe la perla il candor, l' ostro il rossore  
 Tú mi sforzi, li. Tú taci? Ru. Altro non segue,  
 Li. Jo gli aggiungo. Ru. che aggiungi?  
 Li. A' tradire la fede di Licasta.  
 Ru. Leggiadro inganno? basta.  
 Li. Hor l'uscio chiudi. Ru. Ascolta;  
 Qui resti ancora il foglio  
 Dell' amorosa fé pegno leale,  
 Onde il Rè sia da maggior cura oppresso.  
 Li. L'hai tú qui pronto? Ru. Eccolo appunto, è desso.  
 Li. Jui rimanga, e additi  
 All' infido mio Rè gli amor traditi.  
 Ru. Andianne, e scaltra cela  
 l'innamorata cura;  
 Il tacer in Amor grida uentura.  
 Li. {  
 Ru. {  
 Tacere,  
 Godere  
 Non diuidon già mai sospiri, ò pianti.  
 Se del mar tace l' onda  
 Gode il Nocchier, di merci il porto abonda.

---

SCENA TERZA.

Furore, Fortuna.

O Dea, tú che sopsopra il mondo volui,  
 Che uoi da me? dí tosto; hor ti risolui;  
 Rapido, e intollerante  
 Non é il furor della pigritia amante.  
 For. M' oltraggia Amore, e risse mi propone,

Non



Non ti stupir di noi,  
 Son le Donne, ei fanciul spesso á tenzone;  
 Ma lo faró pentire  
 Có fuoi gran vanti, ch' á mio scorno aduna;  
 In felice é il regnar senza fortuna.

Fu. Ruinoso da mé ratto declina  
 Amor con ala lieue,  
 Come da balza alpina  
 Spinta dal Sol precipita la neue.  
 Souente ancora del furor al moto  
 Vide il fasto abbattuto, e il regno uoto.

For. Vuó che del Ré Cretense all' alta Reggia  
 Hor hor meco ti troui;  
 Tosto lá giunto, appresta  
 Violenze inaudite, impeti noui;  
 Turba, struggi, confondi, ardi, e molesta.

Fu. Non piú dimore; hó sempre á mè uicine  
 Ire; infanie, impietà, stragi, e ruine.

For. {  
 Fu. { Tutto uince il furore,  
 Molto puó la fortuna;  
 E' folle nume Amore,  
 Non conosce un fanciul ragione alcuna.  
 Sú, sú, all' opra gentil; la forza s'armi;  
 Al corso, al uolo, alla uendetta, all'armi.

---

### SCENA QUARTA.

Doralba. Capfaria. Oronte. Olibano.

Cap. **I**Ra è folle furore,  
 Ne lungamente dura  
 In magnanimo core.

Do. Tú non uoi, ch' i o m' adiri,  
 Vuoi, ch' io plachi lo sdegno,  
 E fortuna mi toglie, e sposo, e regno.

Cap. Chi tien sú gli occhi l' onda  
 la radice al martire  
 Colle lagrime sue nutre, e feconda.

Do. le lagrime condanni,  
 Ne uoi, ch' i o mi quereli  
 Spogliata di piacer, colma d' affanni.



Cap. E quale hai tú cagione  
Di disdegno, e di pianti,  
Se in Creta giunte á pena  
l'arida speme uá tornando amena?

Do. Só ben, o mia fedele,  
Che presagio felice é in tale punto,  
l'hauer qui (tua mercé) uolte le uele.  
Il bel regno natío l'Oracol bea,  
la vittoria, e la Pace lo ricrea,  
Il Ré nouello sposo  
Fallo á pieno festoso;  
Ma pur m'induce á le querele al pianto  
l'altrui opinione  
Dell'amato mio bene,  
Ch'estinto, oimè, lo tiene.

Cap. Non è uerace di sua morte il grido;  
Naue ancor frá tempeste  
Creduta immerfa, eccola salua al lido.

Do. Soccorso Amor, pietá,  
Sei Garzone, e diuin;  
In cielo, e frá i bambin  
Non regna crudeltá.  
Deh tú m'insegna Amore  
Dou'è l'idolo mio, dou'è il mio core.

Aita Amor, mercé,  
Fammi un sol di gioir;  
Sú rogo di martir  
Fenice è la mia fé.  
Deh tú m'insegna Amore  
Dou'è l'idolo mio, dou'è il mio core.

Cap. Ecco gente uer noi,  
Ol. Penso anco, ed'afflitto,  
O gran Duce ti miro?  
Dunque uinto dal duolo è Oronte inuitto?

Or. Son frá le spine d'un cordoglio hostile,  
Ol. Suol la spina produr rosa gentile;

Cap. Oronte è quegli, mira  
Del Ré l'Heroe più caro; lo rauuisci?  
Do. Nefsun Oronte in mente mia s'aggira.

Or. Ounque giro il piede



**Dolce memoria infauſta il cor mi fiede.**  
**Ol.** Selce percofſa di ſplendor ſ'ingemma,  
 Ai colpi della lima  
 Terſo l'oro diuien, chiara la gemma.  
**Or.** Amico ꝑ e nel mio ſpeglio  
 Tú non rimiri di fortuna il gioco ꝑ  
 Oue lo uedrai meglio ꝑ  
 Alto uoler del fato  
 Mi fá ſeruo, e Signore,  
 Fammi odioſo, e grato.  
 Ad' altri accreſco i regni, á me gli tolgo;  
 Mé non ſpoglio di duolo,  
 E pur gli altri conſolo.  
 Paci, uittorie piouo,  
 E le guerre, e le ſtragi in ſen mi trouo.  
 Virtú m'orna, ed' Amore  
 Di palme il crine, e di cipreſſi il core.  
**Ol.** O magnanimo Heroe  
 Non ſempre le procelle  
 La voragine appreſtano al Nocchiero.  
 Torbido ciel guerriero  
 Dopo i folgori ſuoi há raggi, e ſtelle.  
 Lo ſcoglio non pauenta  
 I flagelli dell' onda,  
 E' la terra feconda,  
 Se il Bifolco la ſuena, e la tormenta.  
**Or.** Voglio ramingo al fine,  
 Errar fra faſſi, e ſterpi,  
 Chieder pietate ai ſerpi,  
 E far caſa al mio duol le tane alpine,  
 Suenture ſpecioſe  
 Gli Edifici reali ornando vanno,  
 E ogni ſcettro mortal ſtringe l' affanno.  
**Ol.** Non á torto ei ſi duole;  
 Ah regni luſinghieri,  
 Per celar le ruine del martoro  
 De uoſtri ſeggi la ſalita é d' oro.  
**Cap.** Figlia, andianne all' albergo;  
 Prima che ſpunti il ſol dall' Orizonte  
 Spero, ch' Idraspe mi ritroui Oronte.



SCENA QUINTA.

Teodemondo. Lico. Rubeno.  
Arpace.

- Li. **R**itorna il Rè; miriamo ascosti il fine  
Della frode innocente.
- Ru. Sia fausto il cielo al tuo desir dolente.
- Tc. Qual ueggio merauiglia?  
Ornamento del vulgo lo stupore,  
Come alberga dei Regi in sú le ciglia?  
Qual sogno, qual fantasma  
La mente instupidisce? io son pur desto;  
Delle mie cure il fido albergo è questo.  
Quale magica penna  
Spiegò sú fogli miei  
Prodigioso il uolo?  
Chi fu? dou' é? chi scrisse! o cieli, o Dei?  
D'horrore io gelo, e di uergogna auampo,  
Ecco nouella merauiglia in campo.  
Questa della mia fede  
E' la carta amorosa,  
Ch' in dono diedi á la defonta sposa.  
Chi' la recò? qui come giunse? e quando?  
Se prodigio circonda un regio foglio,  
Jo piú regnar non uoglio.
- Li. Egli si turba, oimè! Ru. Taci, osferuiamo.
- Li. O mio tesor, se ben infido, io t' amo.
- Tc. Licasta mia, che fai,  
Che la quiete mia rompendo hor vai?  
Tú nella tomba posi,  
Perche brami turbare  
Di chi uiue i riposi?  
Anima bella, se qui intorno giri,  
Vuol ragion, ch' io per altra arda, e sospiri.  
Prole s' attende dal mio ceppodegno,  
Obligo há il Ré non á sè stesso, al regno.
- Li. Scoprir mi uoglio; ci m' ama il mio signore.
- Ru. E' pietá non amore.
- Tc. Ma da funerei chiostri

Delle



Delle sepolte spoglie  
 Escano mille mostri,  
 Che da timori, e doglie  
 La mia bella Rosinda m'assicura.  
**Ru.** Odi, s'ei t'ama. **Li.** Ahi crudo!  
**Ru.** Ma non temer, se la ragion t'è scudo.  
**Te.** Ma quale, oimé, nel seno  
 Mi uá d'ira serpendo atro ueleno?  
 Sú sú Balene, ed' Orche, ad'inghiottirmi;  
 Di mè fatiateui,  
 Vi uengo incontro à la uicina sponda  
 Della fiamma d'Amor trionfi l'onda.  
 O fere, á lacerarmi  
 Da le balze petrose,  
 Crude lanciateui;  
 Mordan esca d'Amor fauci rabbiose.  
 Voi diademi, e scettri,  
 Esteriori pompe, interni guai  
 Altri pur goda homai;  
 Voi sete della mente un fiero tarlo,  
 Ma doue son, che parlo?  
**Li.** Lascia, ch'io lo consoli.  
 Omio Rè? la virtute  
 E' del corpo tutela, e fido schermo  
 Del caso á le ferute.  
 Ragione il duol conforte,  
 Turbano i Regi ancor Amore, e forte.  
**Te.** Arrogante importuno,  
 Fuggi da mè lontano;  
 Rege adirato non minaccia in uano.  
**Li.** D'ubbidirti non manco;  
 Fuggo qual Cerua con lo strale al fianco.  
**Ar.** Turbato e' il Rè; che fia?  
**Te.** Ma degli accenti hor mi souuieni, ch'in sogno  
 Hier sú 'l mattino udij; Teodemondo?  
 Donna á tuoi liti approda,  
 Ch' i sensi altrui d'alto stupore annoda.  
 Io pur respiro alquanto;  
 Son gli stupor fuelati,  
 E l' uno e, l' altro foglio opra d'incanto.



Arpace? hor hor s'intenda chi s'franiera  
Giunse hieri. Arp. Due schiaue  
Nella Cittate entraro.

Te.

Sia d'Oronte la cura,  
Ch'entro carceri chiuse  
Plachi la morte lor la mia sventura.

Li.

Ti fuggiró  
Crudele si  
La notte, e'l di.  
Non t'ameró,  
Nó, nó.  
Ah che dis'io  
Idolo mio?  
L'hedera il tronco abandonar non uole,  
Ne può la luce ribellarfi al sole.

Cor, che soffrì  
(Perfido) nó,  
Jo piú non hò;  
Sdegno il rapí,  
Si, si.  
Ah che fauello,  
O mio rubello?  
Fido latrante accoglie la minaccia,  
E percossa la riu a il fiume abbraccia.

Ru.

Il Rè pur hai nemico,  
Mia licasta, mio Lico.  
Ah che fallaci, e corte  
Offron le gioie loro Amore, e Corte.

Infelice colui,  
Ch'inalza i desir fui;  
Augel, ch'in alto sale  
E' bersaglio più libero á lo strale.

Se dal profondo algoso  
S'erge bruto squammoso,  
Sú l'esca adulatrice,  
Quand'ei crede gioir, lo spirito elice.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO